

MONTALE

Nasce a Genova nel 1896, ultimo di sei figli.

Trascorre l'infanzia e l'adolescenza in Liguria, terra che ricorderà spesso nella sua poesia. Rimarrà impresso nella sua mente soprattutto il paesaggio delle Cinque terre, dove la famiglia trascorrevano le vacanze.

Di salute malferma, compie studi irregolari iscrivendosi ad una scuola tecnica serale e diplomandosi in ragioneria.

Presto nasce in lui il desiderio di coltivare interessi letterari. Frequenta così la biblioteca della città e assiste alle lezioni private dell'unica sorella che aveva proseguito gli studi.

Nel 1917 fa richiesta di essere inviato al fronte e viene arruolato come ufficiale di fanteria.

Gli anni successivi alla prima guerra mondiale sono quelli dell'impegno letterario.

Stringe rapporti con due gruppi letterari:

- con gli scrittori che a Genova frequentano il Caffè Diana (in particolar modo con Sbarbaro)
- con il gruppo torinese di Piero Gobetti, che negli anni Venti cerca di attuare una resistenza culturale al fascismo, in opposizione al futurismo e al dannunzianesimo.

Il **1925** è un anno significativo per tre ragioni:

- pubblica il suo primo libro di poesie, *Ossi di seppia*
- firma il **manifesto antifascista di Croce**.
- pubblica un articolo in cui loda, per primo, lo scrittore **Italo Svevo**, allora ancora poco apprezzato e destinato a divenire uno degli autori più importanti del '900

Nel 1927 va a **Firenze**, chiamato a collaborare con una casa editrice. Il capoluogo toscano era stato decisivo per la nascita della poesia moderna italiana (Ungaretti aveva pubblicato su "**Lacerba**" e "**Solaria**" le sue liriche ed il caffè "**Le Giubbe Rosse**" era il punto d'incontro dei letterati e poeti della nuova corrente ermetica). In quegli anni Montale è **uno dei principali animatori della vita intellettuale fiorentina**: scrive per "Solaria", fa amicizia con i maggiori scrittori italiani del neorealismo e inoltre allarga sempre più i suoi interessi alla cultura europea.

Nel 1929 è nominato **direttore del Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux**, dal quale incarico nel '38 verrà **esonerato**, avendo sempre **rifiutato di iscriversi al partito fascista**.

Negli **anni della guerra** e dell'occupazione tedesca vive attraverso **collaborazioni a riviste** e soprattutto grazie ad una varia attività di **traduttore**.

Nel 1939 pubblica la sua seconda raccolta di poesie, *Le occasioni*.

All'inizio del **1948** la sua vita, fino ad allora così normale, comincia a mutare. Si trasferisce infatti a **Milano**, dove lavora come **giornalista e critico letterario** al «Corriere della Sera» e al «Corriere d'informazione». Pubblica sia una nutrita serie di **articoli di attualità culturale e politica**, sia **recensioni musicali** (raccolte nel 1981 nel volume Prime alla scala), **reportages di viaggio** in

diversi paesi del mondo (raccolti nel 1969 nel volume *Fuori di casa*) e numerosi **brevi racconti**, la maggior parte dei quali costituiranno il volume *Farfalla di Dinard* (1958).

Nel 1956 esce la sua terza raccolta di poesie, per lo più risalenti agli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, *La bufera e altro*.

Negli anni Cinquanta e Sessanta viene considerato **il più grande poeta italiano vivente**, tanto che riceverà diversi riconoscimenti culminanti nel 1967 nella nomina a **senatore a vita**, e nel 1975 nel premio **Nobel per la letteratura**.

Dopo un periodo di completo silenzio poetico esce nel 1971 *Satura* e, nel 1980, caso unico per un autore contemporaneo vivente, viene pubblicata **l'edizione critica della sua intera Opera in versi**.

Trascorre gran parte della vecchiaia nell'appartamento milanese in via Bigli 15. Muore a Milano il 12 settembre 1981.

POETICA

Montale è un autore che non può essere collocato all'interno di una corrente poetica precisa.

Sebbene sia stato vicino all'Ermetismo, entrando in contatto con i suoi esponenti, la sua poesia presenta delle caratteristiche proprie, non assimilabili alla corrente ungarettiana.

Alcuni critici hanno accostato la lirica di Montale alla poesia ermetica, perché la poesia di Montale, come quella ermetica, affronta il tema del dolore, della solitudine, dell'angoscia dell'uomo moderno

Anche Montale dunque pone al centro della sua riflessione il "male di vivere", ossia il senso di angoscia dell'uomo moderno che si sente abbandonato in un mondo privo di significato e di valore, sconvolto dalla guerra e dalla morte. Anche Montale inoltre ritiene che la poesia non possa trovare risposte o dare certezze e che dunque essa abbia perso il suo ruolo di guida verso la conoscenza per l'uomo.

Ciò che tuttavia **differenzia Montale da Ungaretti** e dagli altri esponenti dell'Ermetismo è:

- La negazione della possibilità di raggiungere l'assoluto con la poesia (**negazione del poeta come vate**). Per Montale tra l'uomo e l'assoluto c'è una realtà ineliminabile
- **la "poetica dell'oggetto"** che si distingue dalla "poetica dell'analogia" dell'ermetismo. Montale non rinuncia a definire con esattezza le cose che vede e le emozioni che prova; non ricerca metafore e analogie complesse per nascondere ciò che vuole dire, ma utilizza immagini concrete e dettagliate per esprimere idee ed emozioni. In questo Montale è continuatore della poetica delle piccole cose di Pascoli
- **ricerca di una poesia più discorsiva**. La poesia non rappresenta per Montale un bisogno di confessione individuale, né è strumento di ricerca nel silenzio, ma si apre in tono colloquiale ad un interlocutore, coinvolto in un comune bisogno di espressione e di reazione davanti alle problematiche esistenziali.

La poesia di Montale si caratterizza per alcuni aspetti particolari:

- **la ricerca ininterrotta del significato della vita che perennemente sfugge**. In questo senso Montale dichiara di appartenere ad una corrente poetica che « *si può dire metafisica* », ossia nelle sue liriche il poeta indaga il senso dell'esistenza, pur non riuscendo a coglierlo a pieno
- **il correlativo oggettivo**: la poesia di Montale è stata accostata alla poetica del "**correlativo oggettivo**" elaborata da Eliot, un poeta angloamericano secondo cui nella poesia idee ed emozioni assumono la forma di oggetti concreti che riescono ad esprimere quell'emozione particolare. La parola in Montale indica con precisione oggetti definiti e reali che, grazie alla loro concretezza, incarnano le idee e le sensazioni del poeta. Ad esempio, nella poesia "*Il male di vivere*", il poeta cerca delle immagini reali che possano rendere a pieno la sofferenza della vita (il rivo strozzato, l'incartocciarsi della foglia, il cavallo stramazzone). Gli oggetti e le immagini descritte dall'autore hanno un valore proprio, ma anche il valore di correlazione (richiamo) ad un sentimento del poeta
- La ripresa della **poetica delle "piccole cose"** elaborata da Pasoli; Montale si sofferma sugli elementi di una realtà povera e comune (limoni, le formiche...), che l'uomo può in ogni

momento trovare attorno a sé. Le immagini della natura e delle “cose” diventano, per Montale, gli emblemi per esprimere i sentimenti

TEMI

I temi principali della poesia di Montale sono:

- il male di vivere
- l'aspro e brullo paesaggio ligure (il mare è l'unico simbolo di speranza e di vita)
- la divina indifferenza come unico rimedio, ossia il distacco dignitoso dalla realtà, essere come una statua o la nuvola o il falco alto levato che sembrano impassibili di fronte al male
- l'impossibilità per la poesia di dare risposte e di offrire all'uomo aiuto. "*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti*", ossia la parola magica e chiarificatrice", perché l'unica cosa certa che il poeta possa dire, è "*ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*".

STILE

La poesia di Montale si caratterizza per:

- stile aspro e arido che vorrebbe aderire alla realtà delle cose
- ricerca di suoni consonantici duri (la “r”, la “s” sono molto frequenti)
- ricerca di parole di uso quotidiano, dunque linguaggio semplice e scarno
- frequenti spezzature del verso (enjambements)
- schemi di rime complessi

“SPESSE IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO”

*Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazato.*

*Bene non seppi, fuori che il prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.*

Parafrasi

Ho spesso incontrato il malessere: era torrente che incontra un ostacolo nel fluire, l'incartocciarsi di una foglia, rinsecchita dalla calura, un cavallo caduto per la fatica. Non ho conosciuto altro bene all'infuori della condizione miracolosa che dà origine allo stato di superiore indifferenza tipica delle divinità: era una statua nella sonnolenza del mezzogiorno, una nuvola e un falco che vola alto.

Struttura e figure metriche della poesia

La poesia è formata da due strofe, si tratta di quartine composte da versi endecasillabi tranne l'ultimo verso. Lo schema delle rime è ABBA-CDDA.

Rime interne --> *Incontrato - strozzato - stramazato* [Vv.1-2-4]

Enjambement --> *foglia/riarsa* [Vv.3-4], *prodigio/che schiude* [Vv.5-6], *sonnolenza/del meriggio* [Vv.7-8].

Allitterazioni --> *Consonanti "R"- "S"- "ZZ"*

Parole Onomatopee --> *Gorgoglia* [V.2], *incartocciarsi* [V.3], *stramazato* [V.4].

Analisi

La poesia è divisa in due strofe con strutture contrapposte: la prima è negativa, tutta costruita con suoni consonantici aspri e duri, mentre la seconda è positiva (almeno apparentemente).

Vi è una simmetria fra le due quartine per l'identica posizione di un enjambement fra terzo e quarto verso di ciascuna strofa.

1° STROFA

Il poeta afferma di aver spesso incontrato il “male di vivere”, concretizzato in alcuni oggetti (correlativi oggettivi):

- Rivo strozzato e accartocciarsi della foglia riarsa: rappresentano la sofferenza della vita
- Cavallo stramazato: rimanda al concetto di morte

2° STROFA

A differenza del male di vivere (spesso incontrato), il poeta ha conosciuto pochi momenti di serenità, quelli offerti dalla divina indifferenza, ossia l'indifferenza tipica degli dei.

Per esprimere al meglio questo concetto Montale ricorre ancora una volta a due correlativi oggettivi:

- Statua nella sonnolenza del meriggio: nel momento in cui la vita si fa più difficile e più aspra, il bene è rappresentato dall'uomo che non si fa domande, che è come una statua muta e immobile nel momento più caldo, dunque più sofferente della giornata (caldo = dolore).
- Nuvola e falco alto levato: simboli della libertà e dell'indifferenza rispetto alle cose terrene, umane.

L'ultima strofa sembra proporre immagini positive, invece va letta come concezione amara della vita: la vita o è dolore o è indifferenza.